

# Architetto, ma chi ti conosce?

“E’ stato ritrovato morto l’Architetto, nel suo appartamento: giaceva da almeno due decenni . Il cadavere era ormai in stato di avanzata decomposizione. Nessuno si era accorto della sua scomparsa” Il Corriere della Sera ieri ha regalato un ritaglio della prima a questa antica figura, della quale oramai non si sentiva più parlare da tempo. Ne hanno riferito come di un lavoratore, carne ed ossa, come qualcuno che si impegna, soffre e magari muore: è quello che potrebbe accadere, infatti, a migliaia piccoli studi di progettazione alla fine della crisi economica. Sono trecentomila i posti di lavoro nel terziario avanzato che secondo le prime stime potrebbero essere cancellati.

L’immaginario collettivo. La pubblicità televisiva, presenta l’Architetto come un quarantenne, bella presenza, che tra un liquore e l’altro, nello studio con spazi a doppia altezza, nella mansarda di qualche palazzo del centro storico di Roma o di Firenze, presenta idee brillanti, oppure lo riprende seduto davanti al mare, nel terrazzo di una bella villa, in compagnia di belle fanciulle. Possono i cittadini, quelli che vivono nella realtà avere in simpatia questa *immagine* ? Possono gli architetti, come ricorda l’autore dell’articolo del Corriere, Dario Di Vico, stupirsi di non essere ‘simpatici’ all’opinione pubblica ? Questa visione inchioda l’Architetto in un irreale regno dorato, condannato a privilegi fittizi.

L’ombelico dell’Architetto: è da troppo tempo che si guarda la pancia. Non vede altro se non i problemi interni: la ricerca dei clienti, la costruzione dei rapporti con l’economia del mattone. Infine, tempo e tempo a piangere, genuflessi davanti alle opere dei grandi del tra-passato. L’Architetto guarda alla forma della propria opera come guarda una statua in una teca di vetro, nella quale, piano piano, lentamente sta finendo dentro.

Ogni edificio disegnato è nella città, non è in un museo e nelle pagine di una rivista patinata, non è nel web, è nella città. L’Architetto deve imparare a parlare alle persone che vivono nella città, deve dire che cosa vuole per la città, deve dire perché. Le relazioni tra gli spazi aperti e i volumi sono la città. Si devono nominare e discutere pubblicamente le idee chiave del futuro della città, anche di Padova: area metropolitana estesa a Venezia e Treviso, diffusione come forma urbana della contemporaneità, la complessità delle relazioni e la semplicità della forma, quali materiali e quali tecniche per radicare nel luogo, sostenibilità ambientale.

L'Architetto e la società. Dimensione post-ideologica non significa assenza di progetto. La tensione produttiva deve portare l'Architetto ad immaginare senza staccare i piedi da terra. La società oggi è multiculturale e plurima, religiosamente ed etnicamente. Quello che deve fare l'Architetto è pensare il futuro di questo processo, pensare ad una forma che divenga ' casa comune '. Ritrovare la forza di cercare il futuro, oggi impantanato nella politica che cerca incessantemente, sempre, il consenso per le successive elezioni.

Organizzazione. L'Ordine degli Architetti, è chiamato a svolgere un ruolo importante: oggi nel presente non fa che registrare l'afasia del nostro tempo ed insieme rifletterne i luccichii. Al nuovo Consiglio dell'Ordine di Padova spetterà il difficile compito di aprire una riflessione su questi punti caldi. Cercare intorno a queste idee significa, infatti, rafforzare non solo il ruolo sociale ma anche quello economico della professione. Oggi credo sia davvero giunto il momento di frantumare questa immagine mitologica dell'Architetto, costruita dentro gli studi del mondo pubblicitario. I primi ad impegnarsi in questa battaglia non possono che essere gli architetti stessi.

Daide Ruzzon, 2009